



CORDONE: «CIE SÌ, MA NON A CAMPI BIENZIO»
La possibile ubicazione di un Cie nel Comune di Campi Bisenzio (Firenze) non convince la Lega fiorentina. «Per mezzo dell'on. Claudio Morganti - spiega il capogruppo del Carroccio in Provincia Marco Cordone (foto) - ci faremo interpreti nei confronti del ministro Maroni della

difficile collocazione. Infatti, la presunta area prescelta, detta degli ex-dirigibili, necessiterebbe di altissimi costi di bonifica del terreno dato che fino ai primi anni '90 quella zona fu sede di esercitazioni militari e poi v'è da dire che non esistendo in quell'area nessuna struttura edilizia adatta, ci sarebbe da realizzare una struttura ex novo»

Maroni: se tutto va bene entro l'anno saranno attivi i Cie in Veneto, Toscana, Marche e Campania

«Una buona notizia: la Consulta ha riconosciuto il reato di clandestinità»

LASISE - Soddisfazione per la sentenza della Consulta che ha confermato la legittimità costituzionale del reato di clandestinità: «Entro il 2010 spero vengano realizzati quattro Cie in quattro regioni». Lo ha detto il ministro dell'Interno, **Roberto Maroni**, al suo arrivo al "Nord camp 2010" promosso da **Enrico Letta** a Lazise, in provincia di Verona. «Ho

incontrato il governatore del Veneto **Luca Zaia** e abbiamo discusso anche di questo. Ci sono delle proposte del ministero che però devono essere aggiornate dopo l'emanazione del provvedimento sul Federalismo fiscale, perché molti dei beni che erano del demanio pub-

blico passeranno alle regioni. Quindi abbiamo aperto il confronto».

«Lo stesso abbiamo fatto con le regioni Toscana, Marche e Campania - ha spiegato il ministro - per arrivare alla fine del 2010 non solo a definire ma spero anche a realizzare in queste

quattro regioni una struttura che consenta di garantire che i clandestini che sono presi vengano sistemati in queste strutture per poi essere espulsi, anche alla luce della sentenza della Corte Costituzionale che ha confermato la legittimità costituzionale del reato di im-

migrazione clandestina, e questa è una buona notizia».

Intanto è stata fatta chiarezza sulla località in cui dovrebbe sorgere il Centro di identificazione ed espulsione per immigrati toscano: sarà un Cie come tutti gli altri, non nella versione

"mini", come era stato proposto dal presidente della Regione **Enrico Rossi**. Le voci su una disponibilità del ministro Maroni a sperimentare in Toscana un nuovo tipo di centro sono quindi state smentite. La prossima settimana il ministro dell'Interno invierà

ORDINE DEL GIORNO VOTATO DALLA PRIMA CIRCOSCRIZIONE, ORA IL SÌ DELLA

Anche a Bergamo il burqa sarà off

Il divieto del velo integrale sarà esplicitamente inserito nel regolamento di Polizia

APPELLO DI ZAIA

«In vacanza evitate i vu' cumprà»

VENEZIA - «Voglio fare un appello a tutti i cittadini veneti, e italiani, affinché non comprino merce contraffatta da ambulanti abusivi e vu' cumprà. Acquistare borse o altri oggetti contraffatti significa danneggiare tutte quelle imprese oneste che fanno i salti mortali per mettere sul mercato prodotti di qualità, apprezzati in tutto il mondo, rispettando le regole». Lo ha detto il presidente della Regione del Veneto **Luca Zaia** durante la visita del ministro per le Politiche comunitarie **Andrea Ronchi** a Palazzo Balbi di Venezia. Nel corso dell'incontro, Zaia e Ronchi hanno firmato il Protocollo d'intesa tra il Ministero per le Politiche comunitarie e la Regione del Veneto su diverse tematiche tra cui, appunto, la lotta alla contraffazione e la tutela del Made in Italy. «Il commercio abusivo rovina il Made in Italy e il nostro tessuto produttivo, oltre che il settore turistico. Bisogna convincersi che si può avere ottimo turismo anche senza questo tipo di economia, che è illegale e non bisogna esitare a definire tale».

«Senza il traffico di prodotti contraffatti - ha detto Zaia - il nostro export varrebbe centinaia di miliardi in più. Sono tutte risorse che vengono erose alle nostre aziende e quindi sottratte alla nostra economia. Si tratta di un commercio e di attività che, tra l'altro, non fanno che alimentare un sistema di illegalità, che spesso si accompagna al lavoro nero e allo sfruttamento del lavoro minorile e che in alcune zone presenta commissioni con la criminalità organizzata. Mi rivolgo quindi ai cittadini - ha concluso - affinché ci aiutino a combattere questo fenomeno e a salvaguardare così il Made in Italy, rifiutando di acquistare prodotti o servizi che fanno solo un gran male all'economia dei nostri territori».

NICOLA LEONI

BÈRGHEM - Il Comune di Bergamo si è preso l'impegno: il divieto alle donne islamiche di girare nei luoghi pubblici e in strada con il viso coperto (quindi con il burqa o il niqab) sarà esplicitamente inserito una volta per tutte nel regolamento della Polizia municipale. Lo conferma l'assessore alla Sicurezza **Cristian Invernizzi**, che comunque non prevede provvedimenti più urgenti come un'ordinanza ad hoc, a meno che il fenomeno non diventi diffuso. «C'è stato qualche caso sporadico - spiega l'assessore leghista - soprattutto nel triangolo "islamico" Quarenghi-Paglia-Bonomelli, però non è finora un fenomeno preoccupante, come invece potrebbe essere in città con più alto tasso d'immigrazione, come ad esempio Milano e Brescia. Qualora dovesse diventare, siamo pronti a intervenire con provvedimenti d'urgenza. Per ora ci limitiamo a ribadire che simili costumi non saranno tollerati e ci impegnamo a inserirne il divieto nel regolamento della Polizia locale».

L'iniziativa nasce comunque da un ordine del giorno, presentato nei giorni scorsi dai consiglieri della Circoscrizione 1 **Edoardo Rho**, della Lega Nord, e **Davide Bonalumi**, del Pdl, e approvato a maggioranza dal Consiglio di zona, per chiedere appunto che all'interno del regolamento di Polizia locale vengano prese in considerazione norme che sanzionino chi indossi il burqa o il niqab. Oltre a richiamare la ben nota legge anti-terrorismo che vieta di avere il volto travisato nei luoghi pubblici, i due consiglieri di Circoscrizione hanno citato le «pseudo-giustificazioni che riflettono una certa mentalità di inferiorità della donna rispetto all'uomo». L'iniziativa degli alleati del centrodestra è comunque partita da una segnalazione reale: «Il

giorno 22 aprile alle 16.20 - si legge nell'ordine del giorno - in pieno centro, una donna velata faceva acquisti con una donna anziana in caffettano. Il giorno 5 la scena di ripeteva in via Quarenghi con un'altra figurante. Recentemente questi episodi a Bergamo non sono né rari né inconsueti». La Lega e il Pdl si appellano quindi alla legge 152 del 1975, che, «per ragioni di sicurezza, vuole il riconoscimento della persona, per questo motivo il gruppo consiliare disapprova l'uso del niqab e del burqa in luoghi pubblici, perché lesivo della dignità femminile».



Cristian Invernizzi

L'assessore Invernizzi: «Segnalato qualche caso nel triangolo "islamico" della città»

Sull'ordine del giorno approvato in Prima Circoscrizione, e alle prevedibili critiche del centrosinistra, è intervenuto anche il capogruppo della Lega Nord in Consiglio comunale **Alberto Ribolla**: «L'approvazione dell'ordine del giorno da parte del Consiglio della Prima Circoscrizione del Comune di Bergamo è un fatto molto positivo; è inaccettabile che nelle nostre città ci siano persone che si ostinano a indossare indumenti, come il burqa o il niqab, che rendono irriconoscibile il volto, oltre a ledere la dignità della donna. Che piaccia o meno a queste persone - continua Ribolla - le leggi nel nostro Paese sanciscono in modo chiaro e ineludibile questo divieto, per ovvie ragioni di sicurezza. Nostro compito è quello di farle rispettare, così come noi le rispettiamo quando ci rechiamo nei loro paesi. L'ospitalità non è in discussione a patto che ci si adegui alle nostre regole di civile convivenza: in caso contrario nessuno è obbligato a rimanere qui. Appoggiamo quindi - conclude Ribolla - la richiesta della Circoscrizione che prevede l'inserimento di tali norme nel regolamento della Polizia Locale. Il Pd, ancora una volta, ha dimostrato, di essere lontano dalla realtà quotidiana e dalle esigenze dei nostri cittadini».



Moschea di Genova, la comunità islamica torna alla carica

PIERANTONIO GHIGLIONE

ZÈNA - A pochi giorni dall'aggressione verbale al sindaco di Genova **Marta Vincenzi** ecco che si scrive un nuovo capitolo sulla storia della moschea al Lagaccio. Questa volta a prendere parola è stato l'imam **Salah Huseim**, portavoce della comunità islamica genovese, che ha fatto un punto sulle pratiche che stanno portando alla realizzazione del Centro islamico in via Bartolomeo Bianco. «Stiamo lavorando in sinergia col Waqf che gestisce i beni immobiliari degli islamici in Italia, tra poco torneremo in possesso del capannone della Coronata e subito dopo potremo costituire la fondazione per consentire la costruzione della moschea nel quartiere del Lagaccio - ha spiegato l'imam - Questo è un modo per tranquillizzare tutti i cittadini e garantire liceità e trasparenza dei

L'imam promette "trasparenza" ma non vuole rivelare l'origine dei fondi per la costruzione. Lega e cittadinanza continuano il presidio

fondi raccolti in questi anni».

Una trasparenza piuttosto "velata" considerato che a precisa domanda l'imam non ha voluto rivelare l'ammontare del conto corrente da lui citato e depositato da vent'anni in un noto istituto di credito ligure. Quel che è certo è che la comunità musulmana non molla la preda e insiste nel suo percorso verso la realizzazione della moschea in città.

Nei giorni scorsi il presidente dell'ente islamico delle moschee d'Italia (che ricopre anche la carica di vicepresidente